

LA LINGUA ITALIANA

STORIA, STRUTTURE, TESTI

RIVISTA INTERNAZIONALE

XVII · 2021



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA · EDITORE
MMXXI

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

- KERBRAT-ORECCHIONI, CATHERINE (1999), *L'énonciation. De la subjectivité dans le langage*, Paris, Colin, 2009.
- MANETTI, GIOVANNI (2008), *L'enunciazione: dalla svolta comunicativa ai nuovi media*, Milano, Mondadori Università.
- (2015), *Ci sono una o due concezioni di enunciazioni in Benveniste? Verso la cosiddetta "invenzione del discorso"*, in PALERMO / PIERONI (2015), pp. 101-118.
- MARNETTE, SOPHIE (2006), *La signalisation du discours rapporté en français médiéval*, «Langue Française», 149, pp. 31-47.
- MASTRANTONIO, DAVIDE (2019), *Segnali discorsivi in Giordano da Pisa e Bernardino da Siena*, «Lingua e Stile», LIV (1), pp. 3-28.
- (2020), *I connettivi e i segnali discorsivi*, in *Sintassi dell'italiano antico*, vol. II: *La frase semplice*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, pp. 682-731.
- (2021), *La coesione nell'italiano antico e i volgarizzamenti dal latino*, Alessandria, Dell'Orso.
- MOORE, COLETTE (2011), *Quoting Speech in Early English*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MORTARA GARAVELLI, BICE (1985), *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso*, Palermo, Sellerio.
- PALERMO, MASSIMO / PIERONI, SILVIA (a cura di) (2015), *Sul filo del testo. In equilibrio tra enunciato e enunciazione*, Pisa, Pacini.
- PALERMO, MASSIMO (2021), *La prospettiva testuale*, in *sis*, vol. v, pp. 17-55.
- PAPI, FIAMMETTA (2020), *I tempi del verbo*, in *Sintassi dell'italiano antico*, cit., pp. 106-152.
- PORTA, GIUSEPPE (1995), *L'urgenza della memoria storica*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di Enrico Malato, 10 voll., Roma, Salerno Editrice, 1995-2003, vol. II: *Il Trecento*, pp. 159-210.
- ROGGIA, ENRICO (2011), *Testi narrativi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia, 2010-2011, 2 voll., vol. II, pp. 1478-1482 (consultabile anche in internet al seguente indirizzo: <https://www.treccani.it/enciclopedia/testi-narrativi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/>>).
- (2014), *Poesia narrativa*, in *sis*, vol. I, pp. 85-153.
- sis* = *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014-2021, 6 voll.

*

BERNARDINO DANIELLO, *Dante con l'esposizione*, a cura di Calogero Giorgio Priolo, 3 tt., Roma, Salerno Editrice, 2020 («Edizione nazionale dei commenti danteschi», 33), pp. 1498.

NONOSTANTE la scarsa documentazione, Priolo cerca di ricostruire la «figura storicamente inconsistente» (p. 9) del Daniello, il quale nacque a Lucca (dove visse «solo per i primi anni della sua vita») da famiglia pisana. La data di nascita è sconosciuta, anche se si può verosimilmente collocare «fra lo scorcio del Quattrocento e i primissimi anni del secolo successivo» (p. 10). Il fatto che la prima menzione letteraria sicura sia contenuta in una lettera del novembre 1530 a lui indirizzata da Trifon Gabriele, lettera carica di «paterno affetto» per il discepolo, rende probabile l'avvenuto trasferimento in Veneto nel primo quarto del Cinquecento, anche se pare dubbia la partecipazione alle letture bassanesi della *Commedia* fra il 1525 e il 1527: sembra infatti che la fonte trifoniana sia mediata, nel commento dantesco del Daniello, da appunti «raccolti da un altro discepolo, il veneziano Vettore Soranzo» (p. 57). Ma le frequenti corrispondenze del Daniello con il lavoro esegetico del maestro, puntualmente annotate da Priolo nella seconda fascia dell'apparato, mostrano la «capacità di emulare e superare il Gabriele nei suoi stessi domini», e nei casi di divergenza si mostra «un atteggiamento di riguardo di Daniello nei suoi confronti, perché l'interpretazione scartata non è ripercorsa per essere decostruita o cassata, ma direttamente taciuta in favore di quelle tratte da altri interpreti» (p. 59). A giudicare dal resto del *corpus* danielliano, pare che l'impresa maggiore sottenda ogni lavoro: «dopo il 1544 si hanno [...] in rapida successione le *principes* delle traduzioni virgiliane (1545), la ristampa della *Georgica* e l'*editio maior* del Petrarca (1549), cui va aggiunto – non meno importante, benché fallito – l'impegno per un prospettato

volgarizzamento integrale dell'*Eneide*» (p. 43). Anche se Priolo giustamente retrodata la morte di Daniello al periodo 1557-1559 (sulla base di un epitaffio stampato nel 1560), resta comunque un notevole arco di tempo in cui il letterato lavorò sul poema dantesco, forse senza giungere a un risultato per lui del tutto soddisfacente. Nell'introduzione Priolo, anche attraverso gli scambi epistolari, ricostruisce con precisione, le attese che si erano create intorno al nuovo commento, peraltro sottolineate anche dal primo editore, Pietro da Fino: «così facendo ho pensato di soddisfare [...] all'aspettazione di molti che, sapendo quanto valesse il Daniello in questa materia, con ardentissima voglia bramavano, oltre il Landino e il Vellutello, di veder anco queste fatiche» (p. 153). E dal commento non a caso affiorano tracce riconducibili all'esegesi di Cristoforo Landino e di Alessandro Vellutello, le chiose dei quali permettono «al lucchese di colmare i silenzi che, per necessità altre, il Gabriele aveva fatto calare su certi argomenti del poema, come quelli di interesse storico-biografico» (p. 59).

La *princeps* (Venezia, Pietro da Fino, 1568) è un'edizione postuma, di cui si conservano 218 esemplari; Priolo segue la copia conservata alla Biblioteca Braidense, senza ricorrere a un'analisi tipofilologica (alla ricerca di eventuali varianti di stato). In effetti, «il Dante non si mostra particolarmente ricco» di errori caratteristici (p. 139); la menda più vistosa è la lacuna di quattro terzine nel sesto canto del *Purgatorio* (vv. 106-117), delle quali peraltro restano le chiose (§§ 22-23, p. 640): sull'omissione del testo-base avrà influito la quadruplici anafora di *Vien* (vv. 106, 109, 112, 115).

Converrà sottoporre a verifica puntuale almeno un canto: il decimo dell'*Inferno* farà al caso per motivi linguistici, poetici e storico-culturali. Dopo una breve sintesi (§ 1, p. 283), che però tace dell'episodio di Cavalcante (omissione significativa, data la fortuna critica del "canto di Farinata"), Daniello comincia una parafrasi puntuale, suddivisa in ventuno paragrafi.

Degna di nota la chiosa alla clausola *parlando onesto* (v. 23): «onestamente, il nome per l'avverbio» (§ 4, p. 284), con esemplificazione tolta da Petrarca («dolce parla, e dolce ride» [Rvf 159.14]); trionfiana la chiosa di partenza, «onestamente», sviluppata sul piano grammaticale.

Da Landino derivano i cenni su Epicuro «figliuolo di Neocle ateniese» (§ 3, p. 284), con un errore del compositore (*Neode*, per fraintendimento del nesso *cl* nel manoscritto) riportato da Priolo nella prima fascia dell'apparato. Paiono originali alcuni rinvii a Petrarca: la menzione di Epicuro nel terzo *Triumphus Fame* (vv. 106-109); il già citato verso con *dolce* in funzione avverbiale; il rimante *despito* di Rvf 102.8 (§ 6, p. 285), poi ripreso da Castelvetro; il riferimento alla fine del tempo nel giorno del giudizio (*Triumphus Eternitatis*, vv. 67-69 [§ 17, p. 290]); e, in chiusura, il rimante *lezzo* di Rvf 136.14 (§ 22, p. 292).

Sono ben diciotto le riprese da Trifon Gabriele, una delle quali (§ 4, p. 284) riguarda l'allusione a Mt 26.73: «Loquela tua manifestum te facit» > «La tua loquela ti fa manifesto» (v. 25). Nel vangelo la battuta è attribuita a coloro che erano presenti nel cortile del sommo sacerdote, ma Daniello fa confusione con le parole rivolte dall'«ancilla ebrea» allo stesso interlocutore, l'apostolo Pietro (Mt 26.69); Priolo cita Lc 22.56-57, ma è sufficiente restare nel vangelo di Matteo. L'ultima ripresa è anch'essa di tipo intertestuale: un'ode oraziana (2.16), con la domanda retorica «Quid brevi fortes iaculamur aevo / multa?», citata in forma ridotta per esemplificare l'accezione estensiva di *fiede* 'arriva', anziché 'ferisce' (§ 22, p. 292).

Sulla *vexata quaestio* del v. 63 Daniello rimane in linea con l'esegesi antica, che vede in Virgilio poeta l'oggetto del *disdegno* di Guido. Tuttavia risulta più interessante l'accostamento (§ 8, p. 286) tra la domanda di Cavalcante e il passo virgiliano in cui Andromaca chiede ad Enea «[...] Nate Dea? vivisne, aut, si lux alma recessit, / Hector ubi est?» (*Aen.* 3.311-312). Il vocativo ritorna più avanti per la nota linguistica su *nato* (v. 111): «che il suo figlio; ed è modo latino, come Virg. nel terzo dell'*Eneide*: "Nate Dea"» (§ 20, pp. 291-292). Raro connubio di memoria poetica e sensibilità lessicale.

Non necessaria, ma proprio per questo peculiare, la lunga digressione sulla prescienza degli angeli e dei demoni (§ 18, p. 290), traduzione letterale di un brano agostiniano (*De civitate Dei* 9.22): il debole nesso logico è la pena aggiuntiva degli epicurei, ai quali non è concesso conoscere il presente e l'imminente futuro. Priolo richiama le tre redazioni del commento di Pietro Alighieri («pur con maggiore libertà»), ma esclude debiti verso Landino, influenzato da un altro passo di Agostino (*De cura pro mortuis gerenda* 15.18).

Nell'insieme le risultanze di questo canto confermano l'analisi introduttiva dell'editore, soprattutto per quanto riguarda le fonti di Daniello e il modo di utilizzarle; ancora meglio emerge il personale contributo dell'esegeta lucchese nelle annotazioni linguistiche e nella ricerca di rapporti intertestuali.

Da ultimo, si noterà che l'esegesi dantesca può fornire spunti significativi anche per l'indagine della tradizione manoscritta, come dimostra Daniello a *Pd* 31.88: «*La tua munificenza*, così negli antichissimi testi, e non “magnificenza”, si legge» (§ 15, p. 1392). Non si tratta di «congettura personale», come ipotizza Priolo, bensì di una variante che ritroviamo nel Palatino 319 (*munificenza*),¹ codice dell'antica vulgata non presente nell'apparato di Petrocchi e rappresentante di un ramo della tradizione che evidentemente contava ancora diversi testimoni superstiti nel primo Cinquecento. Prova ne è la criptocitazione dantesca contenuta nell'introduzione al *Vocabolario di cinquemila vocaboli toscani* di Fabrizio Luna (Napoli, Giovanni Sultzbach, 1536, p. 8v): «E tu non far che senza termine mi doglia: la tua munificentia in me custodi». Peraltro questo latinismo sarebbe un hapax dantesco, nel qual caso si potrebbe retrodatare, seppur di poco, rispetto all'occorrenza nell'anonimo volgarizzamento di Valerio Massimo (a. 1326, la prima nell'archivio dell'ovi). Nonostante la difficoltà di risalire alle copie del poema effettivamente consultate, Priolo sottolinea l'impegno di Daniello sul versante della critica testuale (pp. 97-104), addirittura contando i vari riferimenti espliciti alla tradizione: «antichissimi testi» (26 volte), «alcuni testi» (4), codici «a penna» (5), libri «stampati» (2); e in certi passi del commento si discutono varianti senza menzionare le fonti (18).

Dopo l'edizione di Vellutello curata da Donato Pirovano (Roma, Salerno Editrice, 2006), questi tre tomi aggiungono un tassello importante al variopinto mosaico dell'esegesi dantesca del XVI secolo.

LUIGI SPAGNOLO

*

FRÉDÉRIC NICOLSI, *Topic- und Focus-Markierung im Altitalienischen*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2018 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 426), pp. 228.

IL volume offre i risultati di un'accurata analisi dedicata alla *tematizzazione* (o *topicalizzazione*; ted. *Topic-Markierung*) e alla *focalizzazione* (o *rematizzazione*; ted. *Focus-Markierung*) nell'italiano antico. Al centro della ricerca sono poste, pertanto, tutte quelle costruzioni frasali che, distanziandosi dall'ordine normale «soggetto – verbo – oggetto», sono da considerare come sintatticamente marcate. L'autore ha voluto mostrare come la sintassi dell'italiano antico non si lasci descrivere in maniera convincente se si esclude dall'indagine la funzione pragmatica. Non è sufficiente (come pure è stato fatto in diversi studi precedenti) mettere semplicemente in evidenza una certa continuità formale tra le costruzioni dell'italiano antico e quelle tipiche del parlato odierno (es.: uso del *che* polivalente, alcuni tipi di topicalizzazione, ecc.): è necessario, piuttosto, «procedere oltre accertando la funzionalità dei singoli fenomeni e il loro rapporto con le diverse funzioni comunicative» (Dardano, 1995, p. 34), ed è appunto a questo fine che il lavoro di Nicolosi, che qui ripercorreremo brevemente, risponde in maniera chiara ed esaustiva, aprendo la strada a ulteriori approfondimenti.

I capitoli iniziali (1, 2 e 3) offrono un'introduzione allo stato della ricerca e ai suoi fondamenti teorici. Si presentano le principali costruzioni sintattiche al centro dell'indagine: l'anticipazione dell'oggetto [O - V], l'inversione del soggetto [V - S], la dislocazione a sinistra [DS] e la dislocazione a destra [DD] (*Left Detachment* e *Right Detachment*, secondo la terminologia di scuola anglosassone, v. Blanche-Benveniste, 2006, p. 477), la frase scissa, la prolessi. Si trattano i rapporti fra lingua scritta e lingua parlata sulla base dei modelli descrittivi di Hammarström (2000) e Meier

¹ Il manoscritto, custodito presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, è consultabile al seguente indirizzo: <https://archive.org/details/palatino-319/page/n67/mode/2up>. Per *munificenza* si dovrà tener conto anche della lezione dei codici Landiano ed Egerton, che recano *manificenza*.